

## ANDY WARHOL: LESS IS MORE

Ero a Milano il 22 gennaio 1987, giorno dell'inaugurazione della Cena al Palazzo delle Stelline. La data dell'inaugurazione di Warhol coincideva con la definitiva chiusura al pubblico del refettorio di Santa Maria delle Grazie, sede dell'originale di Leonardo. La serie di Warhol appariva dunque come il prolungamento "fuori le mura" dell'ormai inaccessibile messaggio del celebre capolavoro: una sorta di sostituzione e di riattualizzazione dell'affresco originale, un atto che acquisiva pieno valore simbolico sul bianco delle pareti del Palazzo delle Stelline, antico convento a una cinquantina di metri dal Cenacolo e ora adibito a centro congressi. Era una giornata invernale di sole lombardo, particolarmente limpida, che dava all'opera di Warhol un'aura di spiritualità quasi immateriale. Warhol, assai commovente nella sua parrucca color platino dai riflessi color malva che gli conferiva un aspetto di semi lutto, un pò meno flemmatico dell'ordinario, sembrava essere penetrato dall'importanza del momento. Mi sorprese molto quando mi disse: "Pierre, credi che gli italiani si rendano conto del rispetto che porto a Leonardo?". Nel suo tono nessuna traccia di quel freddo cinismo che caratterizzava tutte le sue pubbliche uscite. Un atteggiamento che si ricongiungeva al ritegno che aveva applicato al suo intervento cromatico nel rapporto fra i volti, dritti o capovolti, di Cristo e degli apostoli. La serie dell'Ultima Cena testimonia il desiderio più o meno confessato di recuperare un grande messaggio spirituale. Coscientemente o no, Warhol mi è sembrato essere sopraggiunto quale conservatore di un capolavoro della cultura cristiana e di una tradizione che era la sua. La folla si accalcava per vedere Warhol e non la sua interpretazione della Cena. Ma a dispetto dell'indifferenza del pubblico, le opere ai muri per me conservavano tutta la loro aura, un po' come se Warhol avesse voluto fare pervenire, tramite loro, un messaggio che andasse al di là del ready made visivo. E avevo la convinzione che ci fosse riuscito. Questo è l'ultimo ricordo che mi ha lasciato Andy e lo sguardo retrospettivo che lancia oggi verso quell'uomo e la sua opera è colmo di un'insospettabile tenerezza. Ripensandoci, mi rendo conto che quell'affettuoso sentimento è legato all'improvviso ricordo di una evidenza. Quest'uomo mi era vicino come milioni di altri uomini perchè aveva giustamente scelto la via della maggioranza. E questo al di là di tutte le apparenti facilitazioni. La sua filosofia del banale era il suo modo di essere umano a pieno titolo. Less is more. Fabrizio Garghetti si trovava anche lui a Milano quel 22 gennaio 1987. Le sue fotografie costituiscono il quadro visuale più sincronico dello sviluppo del mio pensiero. La dipartita di Andy Warhol ha lasciato un grande vuoto nel cuore di Fabrizio, come nel mio.

Pierre Restany

Parigi, 3 ottobre 2001